

Home ENCICLOPEDIA **SCUOLA** REPETITA WEB TV MAGAZINE COMMUNITY ISTITUTO CATALOGO Login Registrati

News Maturità Tesine Lezioni Dossier Itinerari Consulenza Repetita Archivio

Enciclopedia Vocabolario Sinonimi

Treccani.it L'ENCICLOPEDIA ITALIANA

Cerca

in partnership with eni cultura dell'energia energia della cultura

Home / Scuola / Itinerari / Un libro / *Il lato oscuro del digitale* (0)



Andrea Granelli
Il lato oscuro del digitale
Franco Angeli Editore
2013
pp. 160
€ 21,00

Non usa mezza parole Andrea Granelli, fin dalle prime righe del suo “Il lato oscuro della Rete”. Definisce “fondamentalisti digitali” tutti coloro (imprenditori, economisti, tecnologi, editorialisti) che a detta sua perdono il senso delle proporzioni nel magnificare gli impatti positivi sulla società dello sviluppo delle tecnologie digitali, e in particolare di quelle legate alla Rete. Dalle società di consulenza che preannunciano benefici per miliardi di Euro e milioni di nuovi posti di lavoro grazie alla Internet Economy, a chi fa sembrare che il male dei nostri tempi sia il digital divide più che la fame nel mondo, le guerre o le carestie. Paragona gli entusiasmi di questi “fondamentalisti” a quelli marinettiani di fronte al treno e all'elettricità, e li descrive come un fenomeno di “religiosità popolare”, in cui l'iniziazione al rito è l'apertura di un profilo sui social network e i “miracoli” sono le promesse delle nuove tecnologie.

*Granelli premette di amare la tecnologia digitale, ma di vedere in quel fondamentalismo un elemento che alla lunga rischia di minarne lo sviluppo, o di indirizzarlo verso gli interessi di pochi a scapito di quelli della collettività. Per questo, nel libro si accinge a elencare tutte le conseguenze negative (già visibili o preconizzabili) delle tecnologie di rete per la democrazia, l'istruzione, la produzione culturale, il diritto. Lo fa appoggiandosi a una crescente (e sempre più popolare) letteratura critica sul digitale: quella degli Evgeny Morozov (l'autore del commentatissimo *The Net Delusion*, in cui ha messo in guardia da equazioni troppo sbrigative tra diffusione di Internet e democratizzazione); dei Bill Joy (genio informatico cresciuto all'interno di Sun Microsystem che una decina di anni fa invitò i tecnologi del digitale a impegnarsi in prima persona per evitare potenziali sviluppi dannosi di questa tecnologia, evocando l'esempio dei fisici e dell'atomica); degli Jaron Lanier (il padre della realtà virtuale che si è recentemente scagliato contro il Web 2.0 e i modelli di conoscenza 'Wiki'). Dopodiché, affidandosi a fonti molto eterogenee (forse un po' troppo, da articoli di quotidiani su casi di cronaca a studi sistematici, fino a dichiarazioni estemporanee prese qua e là) mette un punto interrogativo, a segnalare un dubbio, accanto ai principali benefici sociali spesso attribuiti un po' troppo frettolosamente alla rete.*

Davvero, si chiede Granelli, il web e il digitale contribuiscono a democrazia ed equità, competitività delle imprese, potenziamento del sé, creazione di capitale, tutela dell'ambiente, democratizzazione della cultura, conservazione nel tempo delle informazioni? La sua risposta è quasi sempre: no, a meno che lo sviluppo tecnologico non sia governato in tal senso. Dalla creazione di poteri monopolisitici nell'economia digitale, al vorace consumo di energia dei server su cui i social network conservano informazioni, alla diffusione incontrollata di informazioni non verificate fino ai fenomeni di dipendenza da Internet e l'immancabile cyberbullismo: Granelli elenca le conseguenze negative di un'economia digitale lasciata libera di svilupparsi senza guida e soprattutto senza critica. Compreso l'“effetto Lucifero”, la trasformazione di comuni e innocui cittadini in aguzzini (anche se solo virtuali), che secondo Granelli farebbe di alcuni luoghi di Internet un replica del celebre esperimento dell'Università di Stanford del 1971: quello in cui un gruppo di volontari chiamati a simulare la situazione di una prigione si trasformarono in pochi giorni in carcerieri e carcerati fin troppo credibili. Fatte le debite proporzioni, l'atmosfera che si respira a volte nei social network, con fenomeni di branco e veri e propri linciaggi, non è molto migliore.

Che fare dunque? Gli antidoti suggeriti da Granelli per arginare il “lato oscuro del digitale” si riassumono nella creazione (a partire dai contesti scolastici ed educativi) di una nuova “sensibilità digitale”, basata soprattutto sull'integrazione tra i “saperi scientifici” propri della tecnologia e la “cultura umanistica”. Riscoprire la letteratura da una parte, sostenere il movimento dei makers (con il loro rimettere la manualità e la produzione al centro della cultura digitale) dall'altro.

Il libro di Granelli ha il merito di contribuire a uno sguardo disincantato sul reale impatto sociale ed economico delle tecnologie di rete che è stato troppo a lungo rimandato. Internet e il web hanno smesso da un pezzo di essere “nuovi media”, sebbene qualcuno continui a chiamarli tali, ed è tempo di parlarne senza fanatismi in un senso o nell'altro. Il problema è che il libro cade spesso, a sua volta, in una descrizione troppo caricaturale dei tecnoentusiasti, non tutti davvero convinti che il digital divide sia un problema più grande della malaria. E si assottiglia molto nei contenuti quando viene il momento di proporre soluzioni e antidoti, tanto da chiudersi con un brusco anticlimax: dopo aver descritto alcuni dei più rilevanti problemi sociali della nostra epoca, finisce invitando a leggere più romanzi e dando consigli su come usare meglio la mail ed evitare riunioni inutili sui luoghi di lavoro. Il lato oscuro del digitale (come di qualunque attività umana) esiste eccome, ma per tenerlo a bada servirà molto di più.

Nicola Nosengo